

BIPOP, BANCA DI ROMA NON CONVINCE I SOCI REGGIANI

MILANO Sulla base delle informazioni disponibili, permangono perplessità ed incertezze sull'effettiva possibilità di successo del progetto. Non arriva il via libera del Comitato dei soci reggiani all'operazione di aggregazione portata avanti da Banca Roma e Bipop. Insufficienti vengono giudicate le informazioni fornite, preoccupa il fatto che non siano previsti concambi in valuta. Insomma, niente da fare al momento per un Comitato che intende percorrere «tutte le vie possibili per tutelare gli interessi degli azionisti anche minori, non escludendo la richiesta di un ricorso all'Opa».

Questo quanto emerso al termine della riunione di venerdì sera, presieduta dall'ex sindaco di Reggio Emilia Renzo Bonazzi, che è servita, si legge in una nota, «per una prima valutazione dell'operazione» che, per il Comitato, «così come illustrata non consente di esprimere giudizi sulle convenienze economiche del

progetto». Solo dopo che risulterà evidente «una chiara e precisa indicazione delle possibilità e modalità di creazione di valore», si legge, il Comitato «potrà esprimere un giudizio di merito, anche in considerazione delle ricadute che il progetto potrà avere sul tessuto economico locale».

Per quanto attiene alla lettera d'intenti approvata, il Comitato registra «l'intenzione di procedere ad una incorporazione di Bipop in Banca Roma, con cessione del potere di governance degli attuali soci di Bipop senza ricorrere ad una Opa e con acquisizione del controllo di Bipop attraverso concambi di azioni che non prevedono l'utilizzo di valuta. Riteniamo questo un punto critico del progetto presentato». Quanto alla due diligence e al piano industriale, vengono chiesti tempi veloci «perché se il tutto non fosse fattibile sia possibile considerare differenti alternative entro la prossima assemblea ordinaria dei soci».

TRENI, NUOVE REGOLE PER CHI VIAGGIA IN EUROSTAR

MILANO A partire dal oggi entrano in vigore alcune innovazioni nella prenotazione dei posti a bordo degli Eurostar Italia e per i rimborsi. La prenotazione diventa sempre necessaria, in tutti i giorni della settimana, i biglietti per i treni Eurostar Italia vengono emessi unitamente all'assegnazione del posto e sono validi solo per il giorno e il treno prenotato. Pertanto non occorre più convalidare il biglietto prima della partenza.

Si può prenotare e acquistare il biglietto fino a due mesi prima della partenza. Il cliente sprovvisto di prenotazione dovrà pagare, a bordo del treno, un sovrapprezzo di 8 euro, dietro preventivo avviso al personale.

Prima della partenza del treno prenotato è possibile effettuare un numero illimitato di cambi data gratuiti. Il cambio può essere effettuato in biglietteria o nelle agenzie di viaggio, oppure sul sito internet se il biglietto non è ancora stato ritirato. Nelle

24 ore successive alla partenza del treno, invece, è consentito un solo cambio data/treno con un sovrapprezzo di 3 euro (in biglietteria o presso le agenzie di viaggio). Dopo 24 ore dalla partenza del treno prenotato non è consentito nessun cambio.

Anche i rimborsi per rinuncia del cliente subiscono alcune variazioni. Prima della partenza del treno, il biglietto può essere rimborsato in contanti, con una trattenuta del 20% (non sono rimborsabili importi inferiori a 8 euro). Se il rimborso è invece effettuato con bonus valido sei mesi, per l'acquisto di un altro biglietto, si recupera il valore integrale del biglietto. Se la richiesta di rimborso viene fatta entro 24 ore dalla partenza del treno c'è una trattenuta del 50% sul prezzo del biglietto (sono sempre esclusi rimborsi inferiori a 8 euro).

Oltre le 24 ore dalla partenza del treno, non è previsto alcun rimborso.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Noi della new economy, senza lavoro

Sempre più numerosi i licenziamenti. Vittime i giovani in cerca di tutele

Roberto Rossi

MILANO Come spettri, spesso invisibili, si aggirano all'interno del mercato del lavoro senza diritti. Tanto loro, i metalmeccanici della new economy, sono abituati a rimbalzare da un posto all'altro. Perché non c'è solo Matrix.

Che cosa si sa di loro? Che sono per lo più giovani (di solito hanno un'età compresa tra i 25 e i 30 anni), sono laureati e, soprattutto, come richiesto dalle aziende, dinamici. Che sono tanti (stime solo approssimative), spesso senza contratti, abbagnati dalle promesse di guadagno e che da un po' di tempo a questa parte stanno sperimentando sulla loro pelle il significato del termine mobilità.

Il caso di Matrix-Virgilio (società controllata da Seat Pagine Gialle) - le tute arancioni che giovedì hanno organizzato a Milano la prima protesta di piazza della nuova economia - ha dato visibilità a un mondo nuovo, poco conosciuto e anche poco tutelato. «Quello di venire in piazza - ci aveva detto giovedì scorso Giulia Covezzi, responsabile sindacale della Filcams Cgil - ci è sembrato un modo di maggiore impatto per farci vedere e riconoscere. Tutti vedono cosa facciamo ma, alla fine, nessuno sa chi siamo. Siamo qui - aveva aggiunto - per protestare contro l'azienda che vuole applicare il taglio di 114 posti di lavoro su 309».

Il caso di Matrix non è isolato in questo nuovo pianeta. Altri licenziamenti, esuberanti, hanno messo a nudo i limiti di quella che si credeva la gallina dalle uova d'oro. Negli Stati Uniti il processo è stato più vasto, ma anche nel nostro paese non è stato indolore. Uno dei primi casi conosciuti è stato quello della società spagnola LaNetro. Il 9 ottobre l'azienda ha comunicato ai propri dipendenti, una trentina circa, la chiusura del sito. «Tutti fuori, domani rimanete tutti a casa» - ha ricordato Marco che in quella società aveva creduto e lavorato.

Al caso LaNetro si è aggiunto



Impiegate al lavoro al computer

quello della Lycos, portale americano. «Qui la notizia è arrivata con un e-mail - ci ha spiegato Giulia Bonelli, rappresentante milanese della Filcams Cgil - con la quale si spiegava che la società dava inizio ai tagli. O, meglio, si dava inizio all'incentivazione per l'esodo». A Lycos erano trentotto, tutti con contratto a tempo indeterminato. Di questi, dieci dovranno trovarsi ora un nuovo lavoro. «La motivazione agli esuberanti - ha continuato Bonelli - è che il mercato non tira. L'equazione è semplice. Bisogna ridurre i costi, quindi si deve tagliare personale».

Si potrebbero citare altri casi.

Freedomland, e-Day, Polix, e-Planet, Iaf. Sempre la stessa metodologia. Anche alla Blixer, azienda che ha iniziato l'attività nel settembre 1999 come operatore di telecomunicazioni di nuova generazione offrendo su rete Ip servizi integrati voce, dati, hosting e applicativi per altre società, si è pensato bene di dare una sforbicata. Trecento dipendenti, solo i dieci per cento dei quali sopra i trentacinque anni. Bene, cento sono rimasti a casa. «L'idea di partenza - ci ha detto Luca ex-dipendente Blixer - era buona, l'azienda era valida, con buoni progetti. Tutti sono però naufragati con lo sgonfiarsi della bolla

speculativa». «La verità - ha detto un altro dei "tagliati" che ha voluto rimanere anonimo - è che ci hanno dato una bella fregatura. Io sono entrato nella Blixer nell'estate del 2000, lasciando il lavoro precedente. Mi sono fatto attrarre dai soldi che mi offrivano. Quello che facevo mi piaceva. Si respirava un'aria diversa. Ci si dava tutti del tu, anche con l'amministratore delegato». Poi la crisi. «Io sono stato anche favorito dalla sorte - ha continuato - perché ho trovato subito un'alternativa. Altri no».

E i meno fortunati spesso non hanno neanche un nome. Perché

accanto alla categoria dei lavoratori Internet con contratto regolare, che in questo momento stanno acquistando quella che una volta veniva chiamata coscienza di classe, ci sono quelli che, come sottolinea lo slogan della Nidil-Cgil, sono senza volto e senza voce. Sono i lavoratori atipici. Le partite Iva, i contratti atipici. E possibile quantificarli? Stime approssimative. A Milano, dove si concentrano in maggior parte le aziende della nuova economia, sono duecentomila, in Lombardia 400mila (stime della prefettura). In maggioranza lavorano nei nuovi settori.

E tutti sono senza tutela.

Stati Uniti

Nelle dot.com tagli da capogiro

MILANO Licenziare. Alle prime avvisaglie di crisi, è questa la prima mossa che le aziende statunitensi attuano. La sciorciatoia facile e immediata per tagliare i costi. In attesa che il vento cambi direzione.

Ma il vento non è cambiato. In special modo nel settore delle dot.com, quando la bolla tecnologica è scoppiata dopo quasi due anni di assoluta euforia. E negli Stati Uniti il verbo licenziare è tornato prepotentemente alla ribalta.

La cosa ha assunto dimensioni bibliche. Partiamo dai casi più recenti. Come quello della Gateway, appena due giorni fa. Il quarto produttore americano di pc, ha annunciato un drastico piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 2.250 dipendenti. La società non è nuova all'adozione di queste misure. Ad agosto la stessa Gateway passò dai 19mila dipendenti a quasi 15mila nel giro di qualche giorno.

E Gateway è solo l'ultima di

una lunga lista. Lista che presenta dei casi famosi. Come quello della Lucent Technologies, società di telecomunicazioni e Internet statunitense, che a partire da ottobre 2001 ha cominciato a ridurre il suo personale di circa 40mila unità. E come licenziare una piccola città. Allo stesso modo ha agito la Nortel Networks, centenaria azienda telefonica operante nella tecnologia. Ad ottobre aveva annunciato 50mila posti in meno nella compagnia. Numero ridotto a 48mila qualche mese più tardi.

Nel lungo elenco delle aziende tecnologiche spiccano anche i numeri di Motorola che ha messo alla porta circa 39mila dipendenti. Selettectron che ne ha colpiti circa 20mila. Hewlett Packard, società impegnata nella costruzione e sviluppo di hardware, ha rinunciato alla fusione con Compaq, ma non alla riduzione di circa 5mila unità. Tra le poche eccezioni Opengate (le cui performance sono raccontate in un libro "Opengate, Storia di un successo", edito da Baldini+Castoldi), la prima società quotata nel nuovo mercato che ha resistito alla crisi della new economy. E alla tentazione di licenziare in massa.

ro.ro.

Mercoledì si riunisce la Federal Reserve Bush incalza Greenspan Uscire dalla recessione è una priorità nazionale

MILANO Occhi di nuovo puntati su Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve. Mercoledì può essere il giorno della «svolta» nella politica monetaria americana, perché per la prima volta dal dicembre del 2000 la riunione della Fed potrebbe chiudersi senza l'annuncio di un nuovo taglio dei tassi di interesse. Greenspan insomma sarebbe intenzionato a lasciarli inalterati all'attuale soglia dell'1,75% dopo averli abbassati per ben undici volte nell'arco di tutto il 2001, portandoli ai minimi da 40 anni.

Una ulteriore limatura dei tassi era data per scontata sino

Forse per la prima volta dal dicembre 2000 non verrà tagliato il tasso d'interesse

a pochi giorni fa. L'11 gennaio infatti Greenspan non aveva nascosto che l'economia americana, come da copione degli ultimi suoi interventi, aveva di fronte «rischi significativi» di peggioramento. Ma giovedì scorso il presidente della Fed è sembrato tornare fiducioso sulle aspettative relative allo stato di salute dell'economia ed ha espresso il suo ottimismo sulla possibilità di ripresa, non vigorosa come negli anni scorsi, ma lenta e progressiva.

Queste dichiarazioni di ottimismo sulle prospettive dell'economia americana fanno pensare che la Fed possa puntare ora sul mantenimento dello «status quo». Lasciandosi così aperti dei margini di manovra nel caso in cui la situazione dovesse peggiorare di nuovo.

Un arresto quindi della politica espansionistica della banca centrale Usa, proprio nel momento in cui il presidente George Bush comincia ad incalzare la Federal Reserve sull'urgenza di prendere provvedimenti per rilanciare l'attività del Paese. Per il governo Usa - ha detto il presidente americano nel suo consueto discorso radiofonico settimanale del sabato mattina - uscire dalla recessione è una delle priorità del momento, così come lo sono la lotta al terrorismo internazionale e garantire la sicurezza nazionale. E Bush ha anche dettato i tempi: il rilancio dell'economia - ha detto - deve avvenire entro marzo.

Ma non sarà solo Greenspan a tenere la scena economica internazionale mercoledì prossimo. Nella stessa giornata infatti il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel presenterà il rapporto annuale sull'economia della Germania, al momento la più disastrosa dell'area dell'euro. Ed è proprio il forte rallentamento della Germania, insieme all'evoluzione del ciclo economico americano, uno dei motivi che accentuano la debolezza dell'economia europea, con pesanti ripercussioni sull'euro.

La settimana scorsa la moneta unica è crollata ai minimi da sei mesi, schiacciata da un dollaro che ha ripreso fiducia nell'economia Usa. La divisa dei Dodici ha in settimana toccato il nuovo minimo da sei mesi di 0,8630 dollari per chiudere venerdì sera a New York poco sopra questo livello, a quota 0,8653. Ed anche nei confronti dello yen giapponese l'euro ha perso terreno: venerdì in una sola giornata ha perso quasi il 2%, portandosi su un minimo di 115,87.

Sarà il sesto gruppo bancario italiano. La formalizzazione avverrà il 9 marzo con le assemblee straordinarie. L'operazione, che non piace ai piemontesi, comporterà 930 esuberanti

Sì alla maxifusione, nasce il Banco Popolare di Verona e Novara

MILANO Dopo mesi di gestazione ieri ha preso forma il sesto gruppo bancario per capitalizzazione, il Banco popolare di Verona e Novara. I due consigli di amministrazione della Banca Popolare di Novara e della Banca Popolare di Verona hanno approvato ieri all'unanimità il progetto di fusione per unione che darà vita al Banco Popolare di Verona e Novara.

L'operazione sarà quindi oggetto delle prossime assemblee straordinarie convocate per il 9 marzo mentre la fusione avrà effetto a fine maggio. Il Cda del nuovo Banco Popolare sarà composto da 20 membri. Presidente del nuovo Cda è stato designato Carlo Fratta Pasini (già presidente della Popolare di Verona) mentre Siro Lombardini (della Popolare di Nova-

ra) assumerà la carica di vicepresidente vicario e Fabio Innocenzi quella di amministratore delegato.

Il progetto, in pratica, come ha spiegato il presidente della Popolare di Verona, Carlo Fratta Pasini, nel corso di un incontro con la stampa, prevede la costituzione di una nuova società per azioni bancaria, la «Banca Popolare di Novara spa» ed il conferimento ad essa, contestualmente alla fusione, di un ramo dell'attuale azienda bancaria di BPN. Per motivi di carattere tecnico, tale scorporo riguarderà, al momento, l'intera rete degli sportelli di BPN ed altre attività mentre in un secondo momento, presumibilmente entro il 1 gennaio 2003, si porterà a termine il progetto sciogliendo, a favore della Capogruppo

Banco Popolare, gli sportelli al di fuori delle zone di radicamento storico.

La sede legale ed amministrativa del Banco Popolare sarà Verona mentre quella della «Banca Popolare di Novara spa» sarà Novara. La fusione tra i due istituti darà vita a quello che sarà il più grande gruppo bancario popolare con 1.280 sportelli complessivi (l'87% dei quali concentrato al Nord), circa 3 milioni di clienti, 32 miliardi di euro di raccolta diretta da clientela. Per contro, tuttavia, il nuovo gruppo dovrà far fronte a 930 esuberanti che però, ha assicurato Fratta Pasini, saranno frutto di un normale turn-over.

I costi relativi al processo di integrazione, spesi nei primi 4 anni, ammontano a circa 135-165 milioni di euro. Modifi-



Siro Lombardini

cato in corsa anche il rapporto di concambio nell'ambito dell'operazione di fusione.

Diversamente da quello stabilito nel protocollo di intesa siglato dai cda dei due istituti il 13 novembre, che prevedeva un'azione del nuovo Banco Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Popolare di Verona e per ogni due titoli della Popolare di Novara, il nuovo rapporto di concambio individuato è pari a un'azione della nuova Banca Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Popolare di Verona e 0,48 azioni ogni Banca Popolare di Novara.

La variazione, ha spiegato il presidente dell'istituto veronese Carlo Fratta Pasini, è dovuta «alla conversione dei warrant

Banca Popolare Novara». Pertanto, i consigli di amministrazione delle due banche hanno anche stabilito la preventiva distribuzione di riserve sovrapprezzo azioni di Banca Popolare di Novara nella misura di 1,72 euro per ogni titolo posseduto fino a un massimo di 494 milioni di euro.

La nascita del Banco continua, però, a far discutere la provincia piemontese. Non sono stati pochi, infatti, gli interventi e le occasioni pubbliche di incontro che, a partire dai primi giorni dell'anno, hanno visto protagonisti istituzioni e associazioni del Novarese, preoccupate per il possibile «sacrificio» di quella che è ancora vissuta come una realtà fortemente radicata nel suo territorio di origine.

ro.ro.